

IL PALAZZO DEI MARCHESI DI BAROLO

CAPITOLO I.

Il rinnovamento edilizio di Torino da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II.

Emanuele Filiberto - Sua prima dimora a Torino - La costruzione della Cittadella per opera di Pacciotto da Urbino - Il R. Parco innalzato su disegni del Palladio (?) - Carlo Emanuele I - Suo primo ingrandimento di Torino verso mezzogiorno - Regolamento della Piazza del Castello per opera di Ascanio Vittozzi - Apertura di Via Roma e della Piazza S. Carlo su disegni di Carlo Castellamonte - Restauri al Palazzo Reale, costruzione delle chiese di S. Carlo, del « Corpus Domini », delle ville di Mirafiori, della chiesa e convento dei Cappuccini, dell'Eremo dei Camaldolesi, della villa del Cardinal Maurizio per opera del Vittozzi - La reggente Maria Cristina e Carlo Emanuele II - Il nuovo allargamento di Torino verso il Po - La costruzione del nuovo Palazzo Reale su disegno di Amedeo Castellamonte - La reggente Giovanna Battista e suo amore per lo sfarzo e per l'arte - I sontuosi palazzi privati condotti a termine o iniziati sotto il suo regno, i palazzi Truchi di Levaldigi, Scaglia di Verrua, Ferrero d'Ormea, Francesco delle Lanze, degli Argenterii, Fleury, Borgo, Turinetti di Cambiano, del Municipio, ecc., ecc. - Il nuovo Ospedale di S. Giovanni di Amedeo Castellamonte - Il Collegio dei nobili e il palazzo Carignano del padre Guarini - Lo sfarzo delle villeggiature: la Venaria, la villa Turinetti a Castiglione, la villa di Filippo d'Agliè a Valallice, la villa della « Generala », il castello di Rivoli, il castello del Valentino, ecc., ecc.

Fino a quando, con Emanuele Filiberto, a mezzo il Secolo XVI, gli interessi di Casa Savoia non gravitarono verso il Piemonte, Torino era stata sempre trascurata, e più lo sarebbe stata, se non avesse accolto fra le sue mura un importante Vescovado, di cui era stato titolare il fiero e nobilissimo S. Massimo (1).

Onde, per secoli, l'unica abitazione decorosa per i Duchi di Savoia e per i loro ospiti durante i brevi soggiorni, era stato il palazzo episcopale a lato della Chiesa di

S. Giovanni, o il così detto castello delle quattro torri (ora Palazzo Madama) che però ben poche comodità doveva offrire prima dei restauri che furono apportati per opera di Madama Reale Giovanna Battista (2).

Scriveva infatti nel 1566 l'ambasciatore veneto Giovanni Correr al suo Senato che « il Duca si doleva che in tutte le sue città non vi fosse un sol palazzo nel quale potesse alloggiare onorevolmente », e concludeva: « certo ha ragione perchè ben spesso, quando va attorno gli conviene alloggiare in certe casupole che ognuno delle S. V. Eccellentissime si vergognerebbe di abitarle » (3).

E così anche Emanuele Filiberto abitò dapprima nel palazzo del Vescovo finchè ne occupò poi definitivamente una parte, acquistandola dai canonici (4). Ma le condizioni di tale dimora erano così misere, che dovette costruire una nuova ala, che si chiamò « Il Paradiso » (5), non perchè fosse di particolare bellezza, ma perchè tale poteva apparire in confronto con le decrepite case vicine.

Nè Emanuele Filiberto, per quanto non digiuno di amore per l'arte, potè imprimere un notevole impulso verso il rinnovamento edilizio di Torino. Premevano per lui cose maggiori: il consolidamento dello Stato, l'affermazione dell'autorità sua e la